

LA QUERELLE NASCE DAL DISEGNO DI LEGGE TORNATO IN TERZA LETTURA ALLA CAMERA E FRUTTO DELL'UNIONE DI CINQUE PROPOSTE. GLI ORDINI ACCUSANO: «COSÌ SI FA CONFUSIONE», IL COLAP RISPONDE: «LA VERITÀ È CHE AVETE PAURA DELLA CONCORRENZA»

Catia Barone

Milano

La riforma delle nuove professioni sta prendendo corpo, ma i tempi stringono e i toni si accendono. Da una parte ci sono tutti coloro che svolgono una attività non regolamentata, come tributaristi, fotografi, musicoterapeuti, e che da anni chiedono un riconoscimento ufficiale. Dall'altra, si schierano i professionisti tradizionali contrari a iniziative che, a loro dire, farebbero nascere «ordini di serie B» creando scorciole per quelle attività che sono di competenza degli ordinamenti professionali.

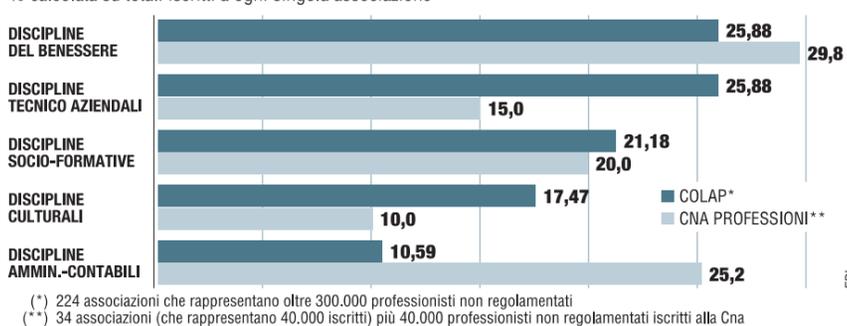
Sul piatto c'è un disegno di legge (intitolato «Disposizioni sulle professioni non organizzate in ordini o collegi»), tornato in terza lettura alla Camera e frutto dell'unione di cinque proposte. Ma il testo ha alle costole la legge di stabilità, che di fatto ne restringe il tempo a disposizione per passare alla Camera (probabilmente, avrà poco più di una settimana).

Il ddl oltre a riconoscere le associazioni di diritto privato, permette al professionista non ordinistico di scegliere se esercitare la propria attività in forma individuale libera o subordinata, societaria o cooperativa, ma anche di decidere se chiedere o meno un accertamento qualitativo (attraverso l'applicazione delle norme Uni o direttamente all'associazione senza l'intervento di organiterzi). Così, la distanza che separa le vecchie e le nuove professioni diventa lampante, scatenando un inevitabile scontro frontale: «Il ddl non va bene per un motivo molto semplice: crea confusione», spiega Andrea Bonechi, consigliere nazionale Dottori commercialisti ed esperti contabili, delegato anche dal Comitato Unitario delle Professioni. Bonechi punta infatti il

# Professioni non regolamentate, commercialisti e psicologi all'attacco

## I PRINCIPALI MACRO SETTORI DELLE PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE

% calcolata su totali iscritti a ogni singola associazione



Nel grafico qui sopra, come sono distribuiti i principali macrosettori delle professioni non regolamentate. Al primo posto le discipline del benessere

dito control'uso della parola «professioni» per tutte le attività intellettuali «perché - dice - essere un professionista significa aver fatto un determinato percorso (università, esame di stato e iscrizione all'Ordine)». Ed è qui che il testo segna una differenza abissale tra i due mondi: da una parte, una professione tipizzata e una qualifica professionale corrispondente, dall'altra un sistema aperto che punterà sull'autocertificazione e l'autoregolamentazione: «Non è accettabile - conclude Bonechi - che nell'ambito di attività tipiche di Professioni, sebbene non riservate, possa esserci un accreditamento diverso da quello della abilitazione».

Tra i contrari ci sono anche gli psicologi: «Siamo preoccupati e indignati perché questo disegno legge non definisce le nuove professioni - dice Giuseppe Luigi Palma, presidente del Consiglio Nazionale Psicologi - ma abilita semplicemente soggetti privati a certificarne le competenze, senza alcun tipo di monitoraggio da parte del governo. Penso soprattutto ad alcune pseudo professioni individuate dal rapporto Cnel, pubblicato nel 2005». Palma si riferi-

sce alle attività legate «in maniera molto esplicita» alla salute: «Ci sono psicofilosofi, armonizzatori familiari, mediatori sistemici (più vicini al nostro campo), fino a grafologi che, sul loro sito, affermano di poter fare una diagnosi della personalità partendo dalla grafia (senza alcun tipo di tipo di prova scientifica). Eppure su queste il disegno di legge non dice nulla».

Non l'hanno presa bene neanche dal Consiglio Nazionale Forense: «I naturopati disciplinati per legge ed gli avvocati con regolamenti? È un paradosso - afferma Andrea Mascherin, consigliere segretario del Cnf - in questo modo verrebbe riconosciuta la necessità di urgenza per i naturopati; mentre da 80 anni gli avvocati aspettano una riforma del proprio ordinamento e da quattro il Parlamento la sta discutendo. Nella nuova normativa manca inoltre una linea di demarcazione tra professioni regolamentate e non, con il rischio che il mercato delle prestazioni professionali diventi opaco e non trasparente».

Di tutt'altro parere sono i professionisti non iscritti a un ordine e le associazioni private: «Il ddl potrà final-

mente dare dignità a oltre tre milioni di professionisti, e non solo - intervien Giuseppe Lupoi, presidente di Colap - concederà a queste persone anche il diritto di avere una pensione vera, visto che oggi sono tutti iscritti alla gestione separata dell'Inps che, di fatto, prende i soldi ma non dà nulla». E sul mal di pancia di alcune categorie Lupoi è inflessibile: «Hanno paura della concorrenza, ma il mercato è libero e non possono farci nulla. Per il resto è chiaro che siamo di fronte una norma che ha un solo fine: informare meglio l'utente sulle capacità dei professionisti».

La pensa allo stesso modo Roberto Falcone, presidente dell'associazione nazionale tributaristi: «Ma quale confusione? È il solito argomento pretestuoso. Se il Ddl sarà approvato, il cittadino saprà semplicemente di poter scegliere tra professionisti ordinistici e non ordinistici. Tutto qui. Più chiaro di così». Poi spuntano le prime provocazioni: «Loro fanno un esame a inizio carriera, noi ogni tre anni per rinnovare la certificazione. E visto che ora la norma lo prevede, forse anche i professionisti regolamentati dovrebbero pensarci. Un percorso di questo tipo è molto più controllato rispetto a quello classico, seguito dagli iscritti agli ordini».

Insomma, un mercato libero che vuole essere anche trasparente: «Il ddl - conclude Giorgio Berloff, chinesiologo e presidente di Cna Professioni - prevede che l'utente sappia tutto del singolo professionista: il suo percorso formativo, la deontologia, l'iscrizione ad una associazione, l'assicurazione obbligatoria, la valutazione da parte di un ente terzo come l'Uni. E poi ancora, se ci sono dei reclami nei suoi confronti e se sta per essere buttato fuori dall'associazione. Questa non è una legge che serve ai professionisti ma a 50 milioni di italiani».

## I PROTAGONISTI



**ANDREA BONECHI**

Il Ddl non va bene per un semplice motivo: crea confusione. La parola «professione» non può essere utilizzata per tutte le attività intellettuali e in questo il governo ha fatto un grave errore



**GIUSEPPE LUIGI PALMA**

Siamo preoccupati e indignati perché il disegno di legge sulle professioni non regolamentate non definisce le nuove professioni ma abilita soggetti privati a certificarne le competenze, senza controlli da parte del governo



**ROBERTO FALCONE**

Ma quale confusione? È il solito argomento pretestuoso. Se il disegno di legge sarà approvato, il cittadino saprà semplicemente di poter scegliere tra professionisti ordinistici e non ordinistici



**GIUSEPPE LUPOI**

I professionisti iscritti a un Ordine hanno semplicemente paura della concorrenza, ma il mercato è libero e non possono farci nulla. La norma ha un solo fine: informare meglio l'utente sulle capacità dei professionisti

## L'INTERVENTO

# «Sono necessarie più parafarmacie per dare uno sbocco ai giovani laureati»

«COMPLETARE LA LIBERALIZZAZIONE DEI FARMACI DI FASCIA C CON OBBLIGO DI RICETTA MEDICA, PER OFFRIRE UN SERVIZIO PIÙ CAPILLARE E A PREZZI PIÙ CONTENUTI»

Il Ministero della Salute ha comunicato che a fine ottobre il numero di parafarmacie aperte è pari a 4.461, con un incremento nell'ultimo mese di 79 nuove aperture, a fronte di 37 parafarmacie chiuse. Il numero maggiore di aperture è della Sicilia con 11, seguita da Lazio e Campania con 10. La distribuzione delle nuove parafarmacie è prevalente al sud con 37 parafarmacie, mentre al nord sono 19 e 23 nelle regioni di centro. Un settore in continua espansione, che nonostante le difficoltà economiche del Paese, ha visto la nascita nel 2012 di 650 nuovi esercizi, 1.350 nuovi posti di lavoro e investimenti, per oltre 50 milioni di euro. Al punto che oggi la parafarmacia rappresenta il solo «polmone» occupazionale per i farmacisti. Dunque una realtà professionale e imprenditoriale che ha bisogno di consolidare la sua presenza nella distribuzione del farmaco attraverso il completamento della liberalizzazione dei farmaci di fascia C con obbligo di ricetta medica, per offrire ai cittadini un servizio capillare e prezzi più contenuti.

Come meravigliarsi se nell'immaginario di ogni farmacista vi sia la titolarità della farmacia. Al punto che i farmacisti «collaboratori», forse più dei titolari di farmacia, difendono questa organizzazione di stampo corporativo, per mantenere viva la speranza, il «sogno», di poter divenire un giorno titolare di farmacia. Perché stupirci se in Italia abbiamo un numero di lau-

reati in farmacia ampiamente il più elevato d'Europa (83.000), mentre in Germania sono 57.000, in Francia 72.000 e nel Regno Unito 51.000. Un quadro ben rappresentato dal presidente dell'ordine dei farmacisti di Napoli, quando afferma che «a Napoli si sfornano ogni anno circa 400 laureati, mentre nella provincia di Napoli ci sono circa 800 farmacie. È evidente che siamo di fronte ad una stasi nel ricambio generazionale. Mentre in passato, gli iscritti alla facoltà di Farmacia avevano alle spalle famiglie che già operavano nel mondo della farmacia, oggi le cose sono cambiate e la maggior parte degli studenti proviene da famiglie che nulla hanno a che fare con il mondo della farmacia». Un'anomalia che sfocia inevitabilmente in un disagio occupazionale e professionale. Non è un caso che i laureati in farmacia, in rapporto alla popolazione residente, siano di più in quelle regioni del sud dove il tasso di disoccupazione è più alto come Calabria, Sardegna, Sicilia e Campania. Un fenomeno che si lega indissolubilmente alla presenza di parafarmacie sul territorio, infatti mentre in Toscana il numero di abitanti per parafarmacia è di 21.000, 26.000 in Lombardia, in regioni come Calabria e Sardegna abbiamo 7.000 abitanti per parafarmacia. In questo quadro riteniamo urgente una riforma che punti su tre capisaldi innovativi: centralizzare l'acquisto di tutti i farmaci in conto SSN; unificare nella farmacia la distribuzione sul territorio dei farmaci in conto SSN; diversificare l'offerta nella vendita dei farmaci di fascia C, con l'introduzione del doppio canale farmacia-parafarmacia.

Massimo Brunetti, Segretario Nazionale Associazione Nazionale Parafarmacie Italiane

## IL CASO

# Gli attuari hanno 70 anni ma non li dimostrano

Milano

La domanda delle aziende supera l'offerta, tanto che non solo non c'è disoccupazione, ma da diversi anni si registra un trend retributivo crescente, con le figure apicali che arrivano a superare i 100mila euro lordi annui. In piena emergenza occupazionale, gli attuari costituiscono una bella eccezione.

Il professionista in questione ha il compito di stimare le possibili conseguenze economiche di eventi naturali (come quelli catastrofali) o provocati dall'uomo (il classico esempio è costituito dal verificarsi di un incidente stradale) o derivanti da fattori demografici (come le probabilità di sopravvivenza). Compiti che richiedono non solo competenze statistiche, ma anche capacità di tracciare i possibili scenari evolutivi del mercato.

Alla professione si accede dopo la laurea in Finanza o in Scienze Statistiche Attuariali e Finanziarie o in Scienze Statistiche e il superamento di un esame di Stato. L'attività si può svolgere sia da libero professionista, sia come dipendente presso compagnie di assicurazione e riassicurazione, nel settore pre-

videnziale, nelle università, nelle authority di vigilanza come Ivass e Covip o nel mondo finanziario.

Dell'evoluzione in corso nella professione si è discusso nei giorni scorsi, nell'ambito di un convegno organizzato a Roma dall'Ordine degli Attuari, dal titolo «1942-2012: passato, presente e futuro nella professione di attuario in Italia», a ricordare i 70 anni della professione.

In tutto il mondo gli attuari sono circa 80mila, un quarto dei quali in Europa, mentre in Italia il numero non supera quota 900. Proprio la carenza di professionisti, a fronte di una domanda crescente da parte delle aziende, ha spinto il Consiglio nazionale di categoria ad avviare una serie di iniziative: «Con l'Ordine nazionale da un lato stiamo conducendo un'attività di comunicazione che faccia conoscere il lavoro degli attuari e dall'altro stiamo realizzando una campagna promozionale nelle scuole superiori per suscitare l'interesse dei giovani verso un percorso formativo che offre ottime opportunità di lavoro», spiega il presidente del Consiglio nazionale, Giampaolo Crenca.

(l.d.o.)



Il ministro della Salute, **Renato Balduzzi**. Le parafarmacie sono in crescita



Qui sopra, il presidente del Consiglio nazionale degli attuari, **Giampaolo Crenca**